

ANNO XLIII - N. 1

GENNAIO-APRILE 2021

RISCONTRI

RIVISTA DI CULTURA E DI ATTUALITÀ

fondata da Mario Gabriele Giordano



In copertina:

GUSTAVE DORÉ,
Dante, Divina commedia - Inferno (1861)
(Inf. XXXIV 1)

*Tutti i diritti di riproduzione e traduzione
sono riservati*

Responsabile: ETTORE BARRA

Registrazione presso il Tribunale di Avellino, n. 2 del 15/03/2018
Amazon Media EU S.à.r.l. (AMEU), 5 rue Plaetis, L-2338 Luxembourg
ANNO XLIII (Nuova Serie IV) - N. 1, GENNAIO-APRILE 2021

Periodicità: quadrimestrale
email: direttore.riscontri@gmail.com
sito: www.riscontri.net

Direttore

ETTORE BARRA

Comitato di Redazione

FRANCESCO BARRA	DINO GIOVINO
VINCENZO BARRA	RAFFAELE LA SALA
ANTONIO CARRINO	CLAUDIO MEO
CARLO CRESCITELLI	GIULIANO MINICHELLO
FRANCESCO D'EPISCOPO	MILENA MONTANILE
OTTAVIANO DE BIASE	ARMANDO MONTEFUSCO
UGO DELLA MONICA	DARIO RIVAROSSA
FRANCO FESTA	PAOLO SAGGESE
GIANNI FESTA	SALVATORE SALVATORE
ORSOLA FRATERNALI	CARLO SANTOLI
MARIO GAROFALO	CARLO SILVESTRI
MARIO GABRIELE GIORDANO	GUIDO TOSSANI

episodi di cronaca recenti o antichi, ricostruiti in chiave moderna, militante. Le atmosfere qui tuttavia sono abbastanza diverse da uno Sciascia. Il sentimento religioso e, più in generale, la *pietas* che permea tante pagine del libro rimanda certo al già citato Manzoni, non solo quello dei *Promessi sposi* ma anche quello della *Storia della colonna infame*. E tuttavia la durezza della denuncia sociale, tanto più trattando le vicende dell'ex Regno di Napoli in ottica alternativa alla *vulgata* del Risorgimento⁷, riecheggia semmai il romanziere dei "vinti", Giovanni Verga.

Senza dimenticare Dante. È lui infatti a fornire il... movente del delitto, cioè la famigerata lupa del canto 1 dell'*Inferno*. Ed è sempre Dante a suggerire il diavolo del titolo, quel «demonio loïco»⁸ che si segna sul taccuino i peccati degli esseri umani. I peccati dei poveracci e, a maggior ragione, i peccati di coloro che hanno costretto i poveracci a commettere crimini per sopravvivere. Leggere e meditare il romanzo potrà aiutare a non finire catalogati in quel libretto.

DARIO RIVAROSSA

EUTANASIA DI UN'EPOCA

Il cruciale passaggio dal Seicento al Settecento

M. DI MACCO (a cura), *Letterati, artisti, mecenati del Seicento e del Settecento. Identità culturali tra Antico e Moderno*, Leo S. Olschki editore, Firenze, 2020, pp. XIV + 220, con 67 foto in bianco e nero, € 35,00.

Una questione che tocca sul vivo gli appassionati di cultura del Cinque-Seicento è... il Settecento, ossia il tramonto del Rinasci-

⁷ Manzoni essendo invece uno dei volti più tipicamente "ufficiali" di quel periodo storico.

⁸ *Inferno* 27, 121-123. «Loïco» nel senso di logico, acuto osservatore e ragioniatore.

mento e Barocco¹. Come mai è terminata quell'epoca tremenda e feroce ma affascinante? Lasciando il posto a un'epoca altrettanto tremenda e altrettanto feroce, e per molti aspetti assai affascinante, ma di meno?

Tra i testi che rispondono alla domanda c'è la raccolta di saggi da poco pubblicata da Olschki, a cura di Michela di Macco, in cui si pongono a confronto le identità culturali a cavallo tra Seicento e Settecento, soprattutto nel campo dell'arte. Il libro contiene i contributi di cinque giovani ricercatori² che hanno partecipato a una borsa di studio offerta dalla Fondazione 1563 di Torino; ne è anche nata una mostra, organizzata nella Venaria reale durante la “finestra estiva” 2020 della pandemia. Si parla della pittura della seconda metà del XVII secolo, tra Giovanni Benedetto Castiglione detto il Grechetto e gli artisti francesi di stanza all'Accademia di Francia a Roma, nonché del grande mecenate Pietro Ottoboni, cardinale e nipote di papa Alessandro VIII. Con un'incursione nella letteratura, con i tristi tentativi tardo-seicenteschi o addirittura settecenteschi di scrivere un poema epico sul modello della *Gerusalemme liberata*.

Ma insomma, chi di loro ha ucciso il Seicento? Un po' tutti. E, tutto sommato, senza quasi farlo apposta.

Già, perché più avanti – nell'Ottocento – si presenterà il XVIII secolo come un consapevole annientatore del modello culturale precedente. Vedi ad esempio le considerazioni di Giacomo Leopardi in campo filosofico, di Francesco De Sanctis in quello letterario, di Antonio Rosmini in quello teologico. Però, andando a esaminare gli autori vissuti al confine tra le due epoche, spesso questa furia iconoclasta non emerge. All'epoca si diceva semmai di “aggiornare” le arti alle mutate esigenze sociali, di promuovere il “buon gusto” contro le esagerazioni barocche. Questo e poco più.

Anzi, a ripensarci oggi, viene da sorridere all'idea che l'Arcadia con le sue pastorellerie del tempo libero abbia avuto esiti culturali

¹ Anche se non proprio ovunque. Non a Napoli, ad esempio.

² Valeria Di Giuseppe Di Paolo, Giacomo Montanari, Sara Piselli, Alessia Rizzo, Claudia Tarallo.

rivoluzionari, eversivi, affondando in modo implacabile il sentire eroico del Seicento. E questo, nonostante il fatto che proprio nel tardo XVII secolo si siano combattute tra Europa (sedicente) cristiana e Turchia musulmana battaglie ben più decisive della prima Crociata cantata da Torquato Tasso³. Ormai però le Muse avevano altro per la testa. Colpisce anche il fatto che la Francia di Luigi XIV, per dimostrare di essere superiore all'Italia se non addirittura all'Antichità, mandasse i suoi artisti a Roma a copiare *pedissequamente* la statuaria classica e la pittura nostrana, a cominciare da Raffaello.

L'impressione appunto è che tutta questa gente non si rendesse conto di stare "staccando la spina" ai propri padri. Di fatto – anche se non è tra gli argomenti del libro – a dare il colpo di grazia alla cultura del Cinque e Seicento fu il predominio commerciale dell'Inghilterra sulle rotte globali, in quello che era stato l'impero "su cui non tramonta il sole" di Carlo V, austriaco e spagnolo. Gli attuali padroni del mondo, tra Google, Amazon, Apple, Microsoft, Silicon Valley e quant'altro, sono il lontano frutto di quella svolta.

Nei cinque capitoli/saggi del volume sfilano nomi di poeti, scrittori, pittori, scultori, mecenati che oggi risultano ignoti praticamente a tutti, esclusi gli studiosi specializzati. Non ci sono più il titanico Michelangelo e il titanico Giulio II, né un Alfonso d'Este e un Ludovico Ariosto. Chi se li ricorda, i nomi dei condottieri che vinsero la battaglia di Vienna o quella di Buda? Chi di loro può competere per fama – buona o cattiva – con Cesare Borgia? Eppure, messi insieme, quei "grigi" personaggi hanno segnato un cambiamento epocale.

In mezzo a questa massa oggi anonima o quasi, forse a salvarsi sarà chi ha avuto il coraggio di seguire la propria strada. L'incontro più notevole, tra i vari *Letterati, artisti, mecenati*, è quel Castiglione *alias* Grechetto citato sopra. La sua condizione di emarginato è dimostrata già dal fatto che, mentre ad esempio Michelangelo Merisi è Caravaggio per tutti e dappertutto, i cataloghi dedicati al

³ Per non parlare dell'inesistente assedio di Parigi cantato dall'Ariosto.

nostro pittore e incisore lo chiamano a volte Castiglione e a volte Grechetto, quindi per fare una ricerca bibliografica occorre raddoppiare il lavoro. Chissà però che un giorno qualcuno non lo riscopra e lo rimetta sotto i riflettori. Uno che, per dire, raffigura Circe⁴ amabilmente sdraiata in campagna, in mezzo non a leoni, porci e draghi, ma a comunissimi, placidissimi animali della fattoria. La loro metamorfosi non è stata affatto una degradazione al livello della bestia, è stato il raggiungimento di una superiore unità con la Natura. Sciamanesimo.

DARIO RIVAROSSA

⁴ La quale non era una maga (come anche questo volume si incaponisce a ripetere) bensì una dea, Omero *docet*.